

Una lettera del compianto Bernard Simeone, scomparso a Lyon il 13 luglio 2001. Aveva lavorato con generosità per la poesia, in particolare per la poesia italiana

Lyon, 26 ottobre 2000

Cara Gabriella,

da molto, molto tempo non avevo percepito, dentro e tra le pagine di ciò che appare in quanto una raccolta di prose saggistiche, la vibrazione di una voce pienamente umana, come quella che si sente leggendo Sia dato credito all'invisibile. Certo, numerosi sono i nomi degli amici comuni, presenti in queste pagine, e più numerosi ancora quelli dei maestri, dei padri comuni. Ma non è questo che mi ha reso immediatamente fraterno il tuo libro. No, la verità ha un altro nome, e se dico Roma non penso di sbagliare, almeno una certa Roma. Mi arriva il tuo libro, mandato da Cesare De Michelis, proprio quando sto scrivendo una recensione dedicata ai sonetti dialettali di Giuseppe Gioacchino Belli, tradotti qualche mese fa per le edizioni "Les Belles Lettres": la tua Roma, e in essa Trastevere, sono, in questi giorni, di una concretezza per me, e le tue prose rimandano a questo vicolo del Bologna in cui è divenuta reale la tua vocazione poetica con una tale forza d'evocazione che queste vie, questa piazza, questi destini (il brano lacerante dedicato a Marisa Mancinotti, il profilo tanto pudico di Paolo Prestigiaco) divengono presto quelli del tuo lettore attento. In questo Trastevere, sentiamo bene che si tratta per te della Roma vitale e popolare, ma senza il mito ingrombante e a volte pericoloso, una Roma che coincideva con la pura presenza della vita senza confini artificiali, una Roma in cui i nomi di Elsa Morante, di Amelia Rosselli, sono quelli dell'amore e di un sacrificio che non avrebbe dovuto esserci. Immensa nostalgia, mi pare, di molte pagine tue, ma nostalgia senza pathos, semplice indicazione di ciò che ancora, sempre, deve essere la poesia, quando non vuole accettare la sua riduzione semplice "supplemento d'anima", come diciamo qui. Luminosa la tua "risposta" ad Alfonso Berardinelli, da questo punto di vista (mi verrebbe quasi da scrivere: da questo punto di vita). Ma dovrei anche parlare della terribile (terribile perché vera, autentica, quasi amorosa) crudeltà delle tue pagine a proposito di Elsa Morante (la visita con la Valduga e Roboni...), o delle righe così giuste e piene di misura con le quali evocò Cristina Campo. La poesia in quanto vita, ma a quale prezzo, e a quale livello (quale temperatura)? Queste domande non cessano quando si richiude il tuo libro. Questo tuo desiderio di una poesia globale, che non rifiuti niente di ciò che offre la realtà della nostra presenza terrestre, ma anche quest'altro tuo desiderio di un'essenza, di un filo teso, di un "duro filamento" direi con le parole di Mario Luzi, però tanto diverso da te, come tenerli stretti insieme? Come testimoniare la vita senza esaltarne la ferocia o l'ingiustizia "selvaggia"? La Morante, ancora, riaffiora con questi dubbi, queste aporie. Insomma, si sente il bisogno, nelle tue pagine, di una riedificazione dell'unità tra etica e vitalismo, questa unità perduta (o forse mai esistita) di cui tutta la poesia mi sembra esser stata il luogo privilegiato. Come celebrare senza illusione, come esser lucidi senza disperazione? Ma, ancora una volta, ti voglio scrivere che il tuo libro induce nella mente

del lettore queste domande solo tramite una vibrazione umana, quella di una scrittrice che prima è una persona, con la sua voce specifica, con tutto ciò che va oltre il segno tracciato sulla pagina, anche se quello è ricco e polisemico. E di questo, il lettore ti è davvero grato.

A te un caro saluto, e a presto

Bernard Simeone

p.s. (vergato a mano)

Non condivido, invece, il tuo parere su Leopardi.

"finisce il bel sogno...ma non il bel sognare" potrebbe essere il titolo, l'altro titolo, del tuo libro...